

## RIASSUNTI LIBRO PEDAGOGIA GENERALE

### CAPITOLO 4: IL VALORE DEL GRUPPO

All'interno del mondo educativo sempre più importante diventa il GRUPPO LAVORO. Esso costituisce una risorsa su due piani:

- a. quello PROFESSIONALE poiché favorisce la collaborazione tra esperti di diversi settori e professionisti della stessa disciplina favorendo quindi una gestione integrata dei problemi
- b. quello PERSONALE per cui il gruppo rappresenta un fondamentale contesto relazionale che protegge da eventuali rischi di isolamento.

La disposizione al lavorare insieme oggi è una via estremamente importante da cercare e percorrere.

Al giorno d'oggi le realtà educative sono intensamente interessate al tema della collaborazione (anche per sollecitazioni di natura normativa) poiché i luoghi e le esperienze educative rappresentano un crogiuolo di persone e relazioni e perciò non si prestano a logiche individualistiche.

Nel contesto scolastico la cultura del lavorare insieme non risulta omogenea per tutti i gradi:

1. nella SCUOLA DELL'INFANZIA la collegialità è un dispositivo consolidato ed è considerata una risorsa
2. per la SCUOLA SECONDARIA la visione cambia dato che la pluralità dei docenti è garantita, ma non vale lo stesso per la coesione del team e la co-progettazione educativa

Eppure la realtà scolastica è sempre più un crocevia di relazioni professionali che si sviluppano su più piani:

- interpersonale - intergrupale - interistituzionale

Quando si parla di educare insieme, diventa strategica la ALLEANZA basata su collaborazione, confronto e contaminazione dei saperi per promuovere un passaggio dal semplice "stare insieme" con i colleghi, ad un autentico SAPER LAVORARE IN GRUPPO.

Una concretizzazione di questa idea è il LAVORO DÌ EQUIPE: che vede l'integrazione di professionisti che affrontano sfide e si pongono obiettivi comuni.

Attraverso il lavoro di equipe si possono raggiungere risultati su più livelli: infatti stimola e rende più efficace il raggiungimento di obiettivi professionali, inoltre costituisce un contesto ideale per tutelare ogni professionista da rischi di isolamento e situazioni di burnout.

Questa sindrome si manifesta quando gli operatori in ambiti educativi, sottoposti costantemente a forti carichi di responsabilità, iniziano a trovarsi di fronte a repentine difficoltà che li porta a sentirsi consumati e "bruciati". Quindi poter condividere le responsabilità e il tipo di risposte da mettere in atto con gli altri componenti del team sprigiona nuove risorse ed energie.

La logica di fondo è quella della CORRESPONSABILITA' EDUCATIVA che permette di maturare una visione più complessa dei problemi e un tipo di approccio più sistemico. Le risposte che ciascun individuo possiede (se integrate) possono rendere più efficace l'operato dei singoli e del gruppo stesso.

Alla luce di tutto ciò l'attenzione va posta sia sull'obiettivo da raggiungere che sul processo, quindi per ciò che si è maturato durante il tragitto.

Per questo il gruppo deve saper mettere in atto tanto comportamenti orientati al compito, quanto quelli orientati alle RELAZIONI.

Abbiamo parlato dell'utilità del lavoro di gruppo per la risoluzione dei problemi, infatti esso produce uno sguardo olistico sulla realtà con strategie di *PROBLEM SOLVING*.

Altra condizione principe del lavoro di equipe è la *INTERDIPENDENZA* per produrre decisioni condivise partendo dalle conoscenze che i singoli mettono insieme per la realizzazione dell'obiettivo finale comune.

In questo caso certamente è importante il *DIALOGO* che costituisce un arricchimento continuo delle competenze professionali e migliora la qualità di risposta all'utenza (alunni).

Facciamo attenzione perché tutto questo non coincide con l'annullamento della specificità dei compiti e delle competenze, bensì è finalizzato ad un intervento corale in cui l'autonomia si coniuga con l'interdipendenza.

Al fine di rendere possibile il funzionamento dell'equipe è fondamentale che i membri condividano delle *REGOLE*:

1. l'adozione di una strategia collaborativa che caratterizza ogni fase del processo
2. l'analisi della situazione e la definizione del problema
3. l'individuazione delle strategie per affrontarlo

Sottolineiamo di nuovo che non si tratta con ciò di negare l'importanza del lavoro individuale dell'insegnante, piuttosto di operare nella direzione di un'integrazione tra libertà individuale e progettualità condivise.

Inoltre è importante dire che le sfide e le richieste di oggi prefigurano per l'equipe un lavoro complesso e *IN CONTINUA EVOLUZIONE*, sottoposto a modifiche continue e non risolvibili in maniera univoca e una volta per tutte.

Fin'ora abbiamo parlato del lavoro di gruppo soffermandoci sulla componente cognitivo-decisionale, ora soffermiamoci sulla *COMPONENTE EMOTIVO-AFFETTIVA*: il bisogno di *APPARTENENZA* e di *RICONOSCIMENTO* che ogni individuo all'interno di un gruppo necessita.

La presenza all'interno di un gruppo muove questioni di natura esistenziale: l'io si scopre e può percepirsi parte di un noi però questo può condurre ad altri problemi: un gruppo che non funziona può minare l'autostima delle persone, il desiderio di essere accettati e integrati se non corrisposto crea situazioni minacciose per l'identità personale.

Per questo bisogna AVER CURA DELLE RELAZIONI: a ciascuno spetta spazione per esprimere pensieri, dubbi e proposte sempre nel rispetto della diversità e individualità, poiché all'interno del gruppo non si portano solo conoscenze e competenze ma anche se stessi con i propri caratteri distintivi.

All'interno di un gruppo è possibile che si distingua la figura del coordinatore, il LEADER che facilita il lavoro attraverso diversi interventi, fondendo fiducia e sicurezza tra i componenti, motivando e spronando per la riuscita del progetto. Offre quindi la possibilità di una vera ESPERIENZA FORMATIVA, quale il lavoro di equipe rappresenta.

Lavorare in equipe non risulta sempre facile, come dice *Moyne* nel "*travailler en equipe*" l'homocens è allo stesso tempo homo surdus nei confronti dei suoi simili. Infatti non mancano le occasioni in cui lavorare e confrontarsi con i colleghi alimenta tensioni e contrapposizioni, come già detto il semplice lavorare insieme non è garanzia di un efficace lavoro di equipe.

Il processo di TEAM BUILDING parte infatti dalla consapevolezza che non mancano divergenze e tensioni tra i componenti, ma sono insite nel funzionamento del gruppo.

Si tratta di un processo che richiede competenze non innate, ma che vanno progressivamente costruite ed alimentate. Possiamo parlare quindi di una DINAMICITA', del gruppo come "luogo fertile" per l'azione formativa. Per fare questo bisogna:

- essere COSCIENTI del fatto che ogni conoscenza è SOGGETIVA E PARZIALE, quindi si arricchisce solo nel CONFRONTO CON L'ALTRO
- bisogna porsi nella DISPOSIZIONE DI CAMBIARE e diffondere le conoscenze possedute per generare un APPRENDIMENTO CONDIVISO (logica di complementarità e non competizione)
- fondamentale sviluppare una DISPONIBILITA' ALL'ASCOLTO

Così i conflitti e le divergenze possono essere superati. Gli stessi possono diventare occasione di crescita attraverso il CONFRONTO, così da rendere il lavoro di equipe un processo di RICERCA, APPRENDIMENTO e TRASFORMAZIONE.

Tutto ciò è possibile se si impara a condividere in modo democratico, garantendo a tutti spazio e cercando di favorire discussioni costruttive.

Vi sono qui alcuni PILASTRI su cui poggiare la riuscita di un gruppo di lavoro, delle DISPOSIZIONI FONDAMENTALI da coltivare per creare un ambiente di condivisione e confronto:

- A. la FIDUCIA negli altri e nel gruppo per affrontare i conflitti e per investire nelle relazioni. Coltivarla permette di installare nel gruppo un AMBIENTE ACCOGLIENTE e ATTEGGIAMENTI NON VALUTATIVI. Si definisce gruppo perché non si agisce in modo indipendente dagli altri ma significa INTEGRARSI e COMPLETARSI grazie ai RECIPROCI CONTRIBUTI.

- B. Utilizzare il confronto come occasione di CAMBIAMENTO. L'educatore/insegnante deve contemplare il cambiamento non solo in riferimento ai destinatari dell'interventi ma anche in relazione a SE STESSO e al PROPRIO OPERATO per rigenerarsi e rigenerare in meglio.
- C. la REPONSABILITA' come motore della collaborazione. Operare in un gruppo infatti significa mettersi in gioco e rispondere in prima persone percipendosi parte di un processo educativo. Il gruppo chiede ad ognuno di "FARE LA SUA PARTE" e la co-responsabilità non deve costituire un alibi dietro cui nascondersi o per ricorrere a deleghe.
- D. L'assunzione di una REFLISSIVITA' che mette nella condizione di riviistare il proprio operato con SGUARDO CRITICO volto al miglioramento personale e del gruppo.

### PAROLE DA RICORDARE

- DIALOGO
- RIFLESSIVITA'
- CONDIVISIONE
- FISUCIA
- SCAMBIO
- INNOVARE

## CAPITOLO 5: LA CORRESPONSABILITA' EDUCATIVA TRA SCUOLA E FAMIGLIA

Adesso parleremo della necessità di un accordo pedagogico tra scuola e famiglia.

Diversi approcci disciplinari hanno cercato di delineare le proprietà strutturali e funzionali della famiglia in relazione sia al suo assetto interno, che agli scambi con l'ambiente esterno. Ovviamente, però, nessuna rappresentazione riesce a dare conto della multiforme della realtà familiare, che risulta sfuggire sempre e comunque a ogni tentativo di definizione univoca.

Pressante e implacabile è la preoccupazione riguardo la presunta "morte o fine" della famiglia, ma questo GRUPPO PRIMARIO PER ECCELLENZA continua a rappresentare la PRIMA AGENZIA EDUCATIVA in cui ogni essere umano inizia il suo percorso esistenziale. Possiamo parlare quindi di IMPRESCIENDIBILITA' del contributo educativo della famiglia per la costruzione di un progetto formativo.

Acendere i riflettori sulla famiglia non significa sminuire il ruolo dell'educazione formale (scuola), di fatto il ruolo dell'esperienza familiare nel percorso formativo individuale è estremamente importante ma non sufficiente.

Per riuscire a uscire da questa crisi della famiglia, bisogna ripartire dal senso di FARE ed ESSERE FAMIGLIA facendo un percorso sia DIACRONICO che SINCRONICO:

- DIACRONICO = che guarda alle relazioni tra i suoi membri nelle loro interazioni comunicative QUI ED ORA

- SINCRONICO = rispetto alle dinamiche di TRASMISSIONE di valori, affetti e abitudini a livello INTERGENERAZIONALE

Come contesto familiare facciamo riferimento quindi a un GRUPPO SOCIALE caratterizzato da:

- RESIDENZA COMUNE - COOPERAZIONE - RIPRODUZIONE

(oggi bisogna tener conto della crescente pluralità delle forme familiari ma in questo discorso tratteremo della famiglia composta da uomo e donna che decidono di costruire una unità sociale)

ESSERE e FARE FAMIGLIA significa ridefinire la propria identità personale, adattandovi l'immagine di chi eravamo prima e chi siamo a prescindere dalla famiglia; quindi la famiglia si sviluppa dalla DIFFERENZA che ci rende individui unici che si impegnano a tendere una rete affettiva, valoriale e culturale.

E' importante partire dalle differenze perché si sta assistendo ad una vera e propria LIQUEFAZIONE DEI CONFINI tra GENERI e GENERAZIONI : Postman parlava della "scomparsa dell'infanzia", ma oggi si parla più di SCOMPARSA DELL'ADULTITÀ, sostituita da una lunga ADULTESCENTZA.

L'adulto sta scomparendo sia per cause socio-economiche (il prolungamento degli studi e la crisi economica) e anche per fattori pedagogico-sociali come lo svilimento dell'autorità e il crollo del mito dell'adulto.

Questo (la crisi dell'adultità) è solo il primo aspetto della CRISI DELLA GENITORIALITÀ

1. bisogna collocare i compiti genitoriali dentro spazi di ALLEANZA TRA MADRE E PADRE in un'ottica di uomo e donna
2. la progressiva PRIVATIZZAZIONE DEL RAPPORTO DI COPPIA (prima pubblica e formale col fidanzamento) rende difficile la costruzione del patto educativo tra genitori perché la loro relazione è PRECARIA E INSTABILE (Bauman "amore liquido")
3. il modo in cui si intende l'amore come slancio e/o impegno caratterizza il funzionamento della relazione stessa e il COMPORTAMENTO GENITORIALE

I testi sull'educazione familiare distinguono due tipi di coppie:

a) le COPPIE AGGREGATIVE in cui l'amore si basa quasi solamente sulla DIMENSIONE EMOTIVA e intendono la relazione come ESTENSIONE DI SE' (INDIVIDUALISMO)

b) le COPPIE GENERATIVE in cui l'amore consiste nella CURA DELLE RELAZIONI di carattere ORIZZONTALE

Da un punto di vista pedagogico, la realtà dell' ESSERE IN DUE si basa sulla ricerca di un EQUILIBRIO (*deve superare una simbiosi narcisistica che si limita ad un appagamento reciproco di bisogni, Vinciguerra*)

Questo diventa possibile solo quando all'interno della coppia si comprende e accetta la LIBERTA'.

In questo senso, il concetto di generatività può essere paragonato alla CITTADINANZA poiché basato su principi democratici, presupponendo il SUPERAMENTO DELL'INDIVIDUALISMO verso la creazione di nuove idee e prodotti.

In famiglia non è facile definire con chiarezza le responsabilità dei singoli perché il concetto di PARI OPPORTUNITA' TRA I PARTNER può essere inteso come COERENZA E CONDIVISIONE del progetto familiare, l'articolo 30 della Costituzione infatti assegna a entrambi i genitori pari diritti e doveri nel mantenere, educare e istruire i propri figli (anche se nati fuori dal matrimonio)

Però la progressiva INDISTINZIONE DEI RUOLI (madre/padre) comporta che ci si aspetti TUTTO e niente dal partner, e questo è IMPOSSIBILE

Perciò madre e padre devono trovare un equilibrio tra le singole qualità personali per permettere di costruire un insieme di capacità relazionali e sociali volte all'adeguato BENESSERE e SVILUPPO fisico, emotivo e sociale del proprio figlio.

Infatti l'idea di genitorialità prende forma proprio nell'infanzia nelle rappresentazioni connesse alle CURE RICEVUTE DA FIGLI che poi finiscono per INFLUENZARE IL MODO DI FARE I GENITORI

Genitori, quindi SI DIVENTA.

Oggi, purtroppo, gli impegni extradomestici e la solitudine rappresentano fattori di vulnerabilità che possono compromettere l'esperienza genitoriale; per questo non è da sottovalutare il SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ = significa aiutare i genitori a PERCEPIRSI CREDIBILI e affidabili riuscendo a BILANCIARE il piano dei sentimenti e quello dei principi (dolce ma deciso)

Fuori dalla famiglia, quindi, è rilevante la presenza di adulti significativi che il bambino incontra negli altri contesti formativi (es. insegnanti ed educatori)

Come abbiamo detto prima, vi è da fare una distinzione tra i due ruoli genitoriali:

- 1) il CODICE MATERNO coincide col bisogno del bambino di essere RICONOSCIUTO ED AMATO incondizionatamente, è centrato sull'APPARTENENZA, sulla DEDIZIONE ASSOLUTA DELLA MADRE
- 2) il CODICE PATERNO risponde al bisogno di ESISTERE CON UN SIGNIFICATO, si collega a valori come l'INDIPENDENZA, L'EFFICIENZA E IL DOVERE facilitando l'ingresso del bambino nella realtà sociale.

Nel passato questi due codici erano portati all'eccesso: con il padre-padrone e la madre come unico destino per la donna (che altrimenti era considerata inutile, peccaminosa e inaffidabile)

Necessario allora è ricordare che il bambino È DI DUE, MAI DI UNO (Recalcati). Inserire il bambino nel PROGETTO DUALE significa intendere il progetto familiare dal punto di vista delle RELAZIONI

RECIPROCHE tra MADRE, PADRE E FIGLIO = così l'analisi delle dinamiche familiari si è allargata comprendendo così il TRIANGOLO PRIMARIO dove il genitore riesce a costruire una relazione con il bambino e contemporaneamente con il partner.

Abbiamo parlato di Cittadinanza, perché la famiglia può e deve essere vista come un vera e propria palestra dove allenare i valori di ACCOGLIENZA e SOLIDARIETA'

All'interno del SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO (formato cioè da famiglia, scuola e società) queste devono organizzare interventi plurali unitari basati sui principi di coerenza e condivisione, COERENZA non intesa come uniformità ma come punto di incontro tra visioni diverse e armonizzazione.

Questo compito non risulta agevole perché scuola e famiglia risentono della specificità come contesti formativi:

- a) la FAMIGLIA porta un SAPERE IMPLICITO: origina nel quotidiano attraverso PROCESSI INFORMALI
- b) la SCUOLA rappresenta un ambiente di SAPERE ESPLICITO frutto della FORMALIZZAZIONE DEI SAPERI E APPROFONDIMENTI SCIENTIFICO-CULTURALI del mondo circostante

Entrambe le agenzie stanno vivendo in questi anni una profonda crisi poiché l'unico modo per educare è INTEGRARE E COLLABORARE quindi si deve risaldare i rapporti tra le due agenzie formative con cui il bambino viene a contatto: la scuola e la famiglia.

Il problema si pone proprio alla base del rapporto tra genitori ed insegnanti: infatti basti pensare che già il linguaggio utilizzato quando si parla di scuola e famiglia è stereotipato, caratterizzato da smorfie. In realtà bisognerebbe ricordare che le scuole HANNO IL DOVERE DI DARE CONTO ALLA SOCIETA' DELLE PROPRIE DECISIONI, coinvolgendo sia alunni che genitori.

Il ruolo della scuola risulta essere PUBBLICO (perché influenza la qualità di vita della comunità e PRIVATO (perché influisce sulla crescita personale del singolo individuo)

Anche la famiglia occupa un ruolo importante per la crescita del bambino: molti studi hanno dimostrato come essa influenzi la CRESCITA COGNITIVA, AFFETTIVA E SOCIALE condizionando la personalità e il comportamento PER TUTTO IL CORSO DELLA VITA.

Diana Baumrind identifica nei suoi studi 3 stili educativi genitoriali:

1. AUTORITARIO
2. PERMISSIVO
3. AUTOREVOLE

Maccoby e Martin ne aggiungono un quarto

4. NEGLIGENTE/TRASCURANTE

Gli stili educativi riguardano anche quelli dell'insegnante, poiché LA RELAZIONE TRA DOCENTE E ALUNNO rappresenta un VERO E PROPRIO CONTESTO DI SVILUPPO; infatti sia genitori che insegnanti sono accomunati dalla FUNZIONE GENITORIALE: come l'insieme di comportamenti volti a SOSTENERE I BAMBINI aiutandoli a "funzionare bene nella società di appartenenza"

Naturalmente il ruolo del genitore e del docente non sono equiparabili, ma entrambi indispensabili per la formazione da bambino fino a cittadino attivo all'interno della società.

La collaborazione tra famiglia e scuola si esprime nel concetto di **CORRESPONSABILITA' EDUCATIVA**: insieme intraprendono un percorso collaborativo con il **RICONOSCIMENTO DELLE SPECIFICHE COMPETENZE**, senza ricorrere a deleghe.

In Italia il processo per arrivare al patto educativo di corresponsabilità ha seguito 3 tappe:

- **DECRETO DELEGATO DEL 1974** ha introdotto la **PARTECIPAZIONE ASSEMBLEARE DEI GENITORI** nella scuola
- **LEGGE BASSANINI** e **LEGGE QUADRO DEL 2002** per una collaborazione più sul piano pratico e operativo
- **DPR N. 235 DEL 2007** ha promosso una corresponsabilità come base del patto educativo (la legge Buona Scuola del 2015 non ha modificato)

#### **NON DIMENTICARE**

la scuola non può pretendere di risolvere tutte le questioni all'interno del contesto familiare, e la famiglia non può delegare alla scuola tutti i suoi compiti educativi

Il principio guida è che i punti di vista diversi possono essere integrati in un discorso comune per dare vita a una concertazione (Milani)

#### **PAROLE DA RICORDARE:**

- **GENERATIVITA' E GENITORIALITA'**
- **ACCORDO**
- **IMPRESINDIBILITA' SCUOLA E FAMIGLIA**
- **COLLABORAZIONE / COOPERAZIONE**
- **SUPERAMENTO INDIVIDUALISMO**
- **PROGETTO DUALE e TRIANGOLO PRIMARIO**

### **CAPITOLO 7: LA RELAZIONE EDUCATIVA**

Il significato del termine relazione presuppone una **CONNESSIONE** tra due o più individui che favorisce l'attivazione di un **RAPPORTO**.

La relazione umana **RICONOSCE LA PERSONA** come elemento centrale di un **PERCORSO DINAMICO** che ha come finalità il riconoscimento dell' "Altro da sé" con le sue relative differenze.

Attraverso la relazione ciascuno dei soggetti interessati **SI ARRICCHISCE** e si apre al senso del *co-esistere*, come dice Burber: "l'uomo diventa Io nel momento in cui riconosce i Tu" fuoriuscendone arricchito, migliorato e trasformato.

Riconoscere l'altro come persona significa anche diventare RESPONSABILI NEI SUOI CONFRONTI poiché lo scambio può realizzarsi solo se c'è rispetto dei limiti, dei ritmi e delle potenzialità.

La relazione, quindi, si fa strumento essenziale dell'EDUCAZIONE poiché accoglie e riconosce il limite del singolo nella ricchezza dell'altro, inoltre risulta di estrema utilità per promuovere la CRESCITA dell'educando: favorire il coinvolgimento reciproco, elaborare il conflitto e facilitare il processo di cambiamento.

Le relazioni interpersonali costituiscono il fondamento per qualsiasi processo formativo perché consentono al soggetto di COSTRUIRE IL PROPRIO SE', DISTINGUENDOSI DALL'ALTRO ma sempre INTERAGENDO E COMUNICANDO CON LUI.

Un tipo può essere l'EDUCAZIONE EDUCATIVA = quindi il rapporto tra insegnante ed educando attraverso il quale avviene la TRASMISSIONE DI CONOSCENZE e il processo di SOCIALIZZAZIONE. Una pedagogia dell' INCONTRO orientata *verso, per e con* l'altro

L'elemento determinante della relazione educativa è la COMUNICAZIONE: ogni relazione presuppone l'uso del dialogo con scopo formativo e non distruttivo.

Altro elemento importante per una buona relazione è l'EMOZIONALITÀ, determinante anche se intangibile come dice Ricoeur, fondamentale insieme al dialogo perché finalizzati al RECIPROCO ACCRESCERSI; L'ALTRO COSTITUISCE IL MEZZO DI CONFRONTO.

È attraverso proprio il confronto che si acquista la CAPACITÀ DI APRIRSI ALLA SOCIETÀ, dove agire con responsabilità per rispettare il diverso. Tutto ciò si traduce nel modo di AGIRE DEMOCRATICO.

Naturalmente da non dimenticare che le relazioni educative devono TENER CONTO DEL CONTESTO e delle sue SPECIFICITÀ.

Prima di arrivare al banco di prova finale delle relazioni educative quale la società, ci sono delle palestre per preparare il cittadino responsabile: primo tra tutti il CONTESTO FAMILIARE poiché "nella famiglia, l'essere con e per l'altro si regge su un impegno incondizionato e un progetto senza limiti di tempo"

Però assistiamo ad un indebolimento dell'autorità educativa della famiglia (come abbiamo detto nel capitolo precedente): c'è un disconoscimento della differenza di ruoli tra giovani e adulti insieme ad una DIFFIDENZA RIGUARDO L'UTILITÀ DELLO SCAMBIO DI COMPETENZE.

Allo stesso modo anche la SCUOLA costituisce il contesto adatto alle relazioni educative perché composto da persone diverse ritrovate insieme non per loro scelta (nel caso degli alunni)

Quello che viene chiesto oggi all'insegnante non è solo la trasmissione dei saperi ma un ruolo educativo basato su altre conoscenze: le emozioni e ciò che queste possono causare, l'ascolto etc etc

Non basta quindi una buona preparazione didattica, più importante risulta il possesso di competenze relazionali che sollecitino i ragazzi a imparare più da se stessi e dagli altri.

Nella storia dell'educazione si possono distinguere due fasi:

- 1) si riteneva che l'EFFICACIA DELL'EDUCAZIONE dipendesse solo dall'ABILITÀ DEL MAESTRO

- 2) con l'affermarsi del puericismo, si assegna centralità all'allievo e ai suoi bisogni cui l'azione educativa (e di conseguenza il maestro) deve rispondere

CORRETTO è dire, invece, che i due soggetti della relazione (maestro-allievo) hanno RUOLI DIVERSI MA DÌ PARI IMPORTANZA; necessario però è ricordare che la RELAZIONE rimane comunque ASIMMETRICA perché l'educatore possiede maggiore maturità e responsabilità dell'educando.

Relazione, come abbiamo detto di pari importanza per i ruoli, e basata sul principio della RECIPROCITA' (poiché anche il maestro può imparare dall'allievo); per questo l'insegnante deve sapersi mettere costantemente IN GIOCO, uscendo dalla propria singolarità, ACCOGLIENDO LE RISPOSTE DELLO STUDENTE COME ELEMENTO COSTITUTIVO DELLA STESSA EDUCAZIONE (feedback educativo)

Per la funzione didattica sono di uguale necessità SAPERI METODOLOGICI-CULTURALI e COMPETENZE COMUNICATIVE RELAZIONALI.

L'attenzione va posta infatti sulla "*Pragmatica della comunicazione*" intesa (la comunicazione) come COMPORTAMENTO OSSERVABILE NELLA RELAZIONE: gli studiosi di Palo Alto hanno rilevato che per l'uomo risulta IMPOSSIBILE NON COMUNICARE e presentano 5 PROPRIETÀ DELLA COMUNICAZIONE:

- a. "non si può non comunicare"
- b. ogni atto comunicativo non trasmette solo informazioni ma impone un comportamento
- c. la natura di una comunicazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze tra i due comunicanti
- d. gli esseri umani comunicano sia con il modulo numerico (paole) sia con quello analogico (non-verbale)
- e. tutti gli scambi comunicativi sono simmetrici (se il comportamento di uno rispecchia quello dell'altro) o comportamentali (se c'è uno che assume una posizione superiore o inferiore)

Il docente deve quindi essere in grado di "LEGGERE TRA LE RIGHE", interpretando silenzi, azioni attraverso ASCOLTO ed EMPATIA.

La comunicazione è composta da due FUNZIONI:

1. f. REFERENZIALE = il messaggio fa riferimento a qualcosa descrivendola senza dilungarsi in stati d'animo e valutazioni
2. f. CONATIVA = trova espressione in frasi esortative, vocative e imperative o in tecniche comunicative indirette

Al centro di tutto il sistema educativo scolastico vi è la RELAZIONE INSEGNANTE-ALUNNO che deve essere fondata su RISPETTO e STIMA RECIPROCI. Una corretta comunicazione costituisce il veicolo privilegiato dell'apprendimento poiché fa sì che l'allievo si senta compreso ed ascoltato in un luogo degno di fiducia, cose che stimoleranno la motivazione all'apprendimento.

La comunicazione è composta da 4 fasi:

- senso-motoria

- cognitiva
- emotivo-affettiva
- socio-relazionale

Importante ripetere che colui che insegna non deve averemodelli fissi cui ispirarsi, ma deve avere un **MODULO DA ADATTARE ALLE ESIGENZE FORMATIVE DEI SINGOLI INDIVIDUI** per guidare lo studente verso un apprendimento autonomo.

Perciò il docente deve mettersi sempre **IN DISCUSSIONE** osservando le reazioni e gli effetti dei propri insegnamenti sui ragazzi. E' una professione in continuo cambiamento poiché l'insegnante parte dalle proprie esperienze e vissuti ma, nel tempo a scuola vive nuove esperienze che lo cambiano: sta a lui decidere di vederle come possibilità di **MIGLIORAMENTO**. La relazione serve proprio a sviluppare una capacità di cambiamento **IN POSITIVO**, fissato su **ENTUSIASMO E MOTIVAZIONE**.

#### PAROLE DA RICORDARE:

- RAPPORTO
  - COINVOLGIMENTO RECIPROCO
  - PEDAGOGIA VERSO E CON L'ALTRO
  - COMUNICARE = DEMOCRATICO
  - COMPETENZE EMOTIVE-RELAZIONALI
  - RECIPROCITA'
  - COLLABORAZIONE
  - RISPETTO E STIMA
- CAMBIAMENTO IN POSITIVO**

### CAPITOLO 8: LA COMPETENZA EMOTIVA

Il rapporto tra Cognizione ed Emozione è sempre stato protagonista di numerosi dibattiti:

- Platone introduce una **BIPARTIZIONE** attraverso l'uso di allegorie (*biga alata*) e miti (*mito della caverna*); spiega quindi come secondo lui l'animo umano sia **DIVISO** tra **SAPERE** (RAGIONE) e **SENTIRE** (PASSIONE). Per questo l'affettività umana venne considerata un fattore di turbamento della ragione.

- Pascal (metà 600) propone di rivalutare il **VALORE DEL SENTIRE** "*le coeur a ses raisons que la raison ne connait point*"

- Heidegger e di seguito le neuroscienze hanno dimostrato che i processi logici e quelli emozionali **INTERAGISCONO** continuamente

La pedagogia ha sempre sottolineato l'IMPORTANZA DELLA DIMENSIONE EMOTIVA NEL LAVORO EDUCATIVO per la rilevanza delle emozioni sullo sviluppo e apprendimento, nelle esperienze formative le emozioni sono da considerarsi cruciali perché FACILITANO L'APPRENDIMENTO.

Le conseguenze di una SCARSA CONOSCENZA DELLA VITA EMOTIVA possono essere disastrose, portando a credere che professionalità sia sinonimo di impersonalità e dis-umanizzazione.

Le ricadute sono:

- non sappiamo cosa proviamo e quindi non sappiamo identificarlo
- non riconosciamo il valore di alcuni sentimenti "scomodi" e quindi non ne cogliamo il messaggio
- la mancanza di conoscenza ci porta all'incapacità di gestione

L'essere umano (dall'infanzia all'età adulta) cerca di scappare e nascondersi da situazioni che reputa nocive e pericolose; lo stesso vale per le emozioni. Perciò ricorre a delle strategie:

- la NEGAZIONE DELLE EMOZIONI = reprimendole, che non fa altro che ingigantire il problema
- la SIMULAZIONE/DISSIMULAZIONE DELLE EMOZIONI = in certe situazioni per adeguarsi alle regole del contesto rendendo a lungo andare la vita insostenibile
- la STRUMENTALIZZAZIONE DELLE EMOZIONI = al fine di manipolare una situazione o una persona
- la SCISSIONE TRA EMOZIONI "POSITIVE" E "NEGATIVE" che porta a:
  - occultare, nascondere e reprimere emozioni che però inevitabilmente esplodono
  - non riconoscere le ombre dei buoni sentimenti

La capacità di riconoscere, comprendere, gestire ed utilizzare in modo costruttivo le emozioni viene definita INTELLIGENZA EMOTIVA e "fa parte" della teoria delle intelligenze multiple, secondo la quale l'intelligenza (non unica) si esprimerebbe in diversi linguaggi. Goleman articola questa intelligenza emotiva in 5 fasi:

- auto-consapevolezza - autocontrollo - motivazione - empatia - arti sociali

Nel linguaggio comune tendiamo a intendere come sinonimo di emozione il termine SENTIMENTO, ma quest'ultimo risulta essere IL RISVOLTO FENOMENOLOGICO: l'emozione è una condizione ereditaria ed universale (tutti proviamo rabbia e felicità); mentre l'espressione dei sentimenti è condizionata da diversi fattori come il contesto culturale ed è molto spesso condizionata.

Un'altra DISTINZIONE tra questi due termini è la loro DURATA:

1. le EMOZIONI sono variazioni dello stato d'animo passeggero ed improvvise
2. i SENTIMENTI maturano più lentamente ma durano di più nel tempo

Nel nostro tempo (OGGI) si denota uno SQUILIBRIO perché da un lato abbiamo una PROLIFERAZIONE DELLE EMOZIONI con una ricerca spasmodica del rischio; e dall'altro un INARIDIMENTO DEI SENTIMENTI

es. riduciamo subito la tristezza nella depressione che pensiamo di curare tempestivamente con degli psicofarmaci.

Abbiamo parlato quindi di questo squilibrio, della difficoltà di esprimere emozioni e della tendenza a settoriarle in positive (quindi accettabili) e negative; a questo proposito l'autore UMBERTO GALIMBERTI si interroga sulla condizione dei GIOVANI D'OGGI e del loro ANALFABETISMO EDUCATIVO come causa di disagio:

è da riconoscere infatti una MANCANZA DI LINGUAGGIO ADEGUATO (comunicazione alla base dell'espressività educativa) poiché ridotto e stilizzato con delle emoticon "fredde" ed "asettiche".

Per GESTIRE IN MODO CONSAPEVOLE LA VITA EMOTIVA i passi sono:

- *Come mi sento?* quindi DARE UN NOME ALL'EMOZIONE CHE SI STA PROVANDO
- *Come posso esprimere ciò che sento?*
- *Che cosa significa questo sentimento?* perché è come un segnale che dobbiamo decifrare
- *Che cosa posso fare a riguardo?*

La conoscenza della propria vita emotiva diventa la chiave per la comprensione della vita degli altri: difficilmente sappiamo riconoscere i sentimenti degli altri se non siamo in grado di decifrare i nostri.

E' evidente quindi che NEL LAVORO EDUCATIVO, il docente deve necessariamente possedere REQUISITI EMOTIVI per riuscire a lavorare su se stessi e con gli altri, in un contesto molto delicato, pieno di responsabilità che esige un lavoro continuo.

Si dovrebbero creare all'interno del contesto scolastico SPAZI E TEMPO DEDICATI ALLA CONDIVISIONE E ALL'ASCOLTO DELLE EMOZIONI con strumenti di narrazione e scrittura autobiografica che permettono di conoscere se stessi, oppure ricorrendo a tecniche animative che favoriscono la partecipazione.

#### PAROLE DA RICORDARE:

- RAGIONE E SENTIMENTO
- INTERAZIONE CONTINUA
- IMPORTANZA DIMENSIONE EMOTIVA NEL CONTESTO SCOLASTICO
- "PAURA" DELL'EMOTIVITA'
- COMPRENDERE E GESTIRE LE EMOZIONI
- ANALFABETISMO EMOTIVO
- GRAMMATICA DEL SENTIRE

## CAPITOLO 9: LA GESTIONE DEL GRUPPO CLASSE

Essere insegnante, come abbiamo spiegato fin'ora, richiede molte competenze: una buona conoscenza delle materie oggetto del proprio insegnamento, propensione al cambiamento in positivo, intelligenza emotiva, apertura al dialogo e alle relazioni sempre come arricchimento formativo;

il docente deve anche saper GESTIRE IL GRUPPO CLASSE.

Si troverà, infatti, a condividere l'aula di scuola con altre persone tutte con le proprie singolarità ed esigenze e che per di più non hanno scelto di stare insieme; quindi starà all'insegnante il compito di unificare il gruppo.

In ogni gruppo due sono i RUOLI che COESISTONO:

1. L'INSEGNANTE ha il compito di GUIDARE l'allievo VERSO L'APPRENDIMENTO ed è lui che programma il "come, quando e perché"
2. L'ALLIEVO ha il compito e diritto di studiare ed apprendere, di farsi guidare verso nuove conoscenze.

Entrambe le parti iniziano il loro percorso insieme con delle ASPETTATIVE:

Gli alunni cercheranno nel docente quelle caratteristiche che secondo loro lo rendono un "*BUON INSEGNANTE*" ma non è facile riuscire a definire cosa esso comporti poiché tutto è LEGATO A DEI FATTORI quali l'ambiente, la storia, le esperienze e le aspettative che ciascuno ha.

Sicuramente tra i pensieri più comuni c'è L'APERTURA ALL'ASCOLTO E AL DIALOGO, LA CAPACITÀ DI RENDERE INTERESSANTI LE PROPRIE LEZIONI E SUSCITARE QUINDI NELLO STUDENTE AMMIRAZIONE E MOTIVAZIONE.

Il docente deve quindi SAPER ASCOLTARE, non fermarsi a "sentire" gli alunni in modo "attivo, caldo e interessato". Deve far sentire i ragazzi a loro agio in un clima di FIDUCIA reciproca attraverso un ATTEGGIAMENTO NON VALUTATIVO A PRIORI. Questo perché se i ragazzi si sentono più tranquilli, anche l'apprendimento ne gioverà perché riusciranno ad interagire e LAVORARE PIÙ SERENAMENTE.

La PRIMA DIFICOLTÀ con cui l'insegnante deve fare i conti è riuscire a MANTENERE L'ORDINE. E' in effetti nei primi minuti d'INGRESSO IN AULA che entrambe le parti (docente-alunni) "SI STUDIANO":

- gli studenti fanno delle mosse per capire fino a che punto l'insegnante sarà severo e rigido
- all'interno del gruppo i ragazzi INTERPRETANO RUOLI (machera del buffone, del seccione)

- L'INSEGNANTE deve ESSERE COERENTE CON SE STESSO ( per non confondere i ragazzi sulla sua immagine), può e deve decidere quale tipo di APPROCCIO e STILE DI INSEGNAMENTO che intende adottare:

- a) stile FORMALE O AUTORITARIO = centrato sull'insegnante come "dittatore" e alunni passivi
- b) // INFORMALE O DEMOCRATICO = classe attiva
- c) // LASSEZ-FAIRE = ragazzi abbandonati a se stessi

Naturalmente questi sono 3 stili PURI, ma è impossibile seguirli pienamente, ma gli insegnanti utilizzano STILI MISTI anche sulla base di COME RISPONDE LA CLASSE.

E' importante notare, in effetti, che proprio perché l'insegnante è il LEADER DELLA CLASSE (arma= valutazione), la CLASSE SI ADATTA AL TIPO DI CONDUZIONE e questo spiega perché il COMPORTAMENTO CAMBIA A SECONDA DEL MAESTRO PRESENTE.

Il "bravo insegnante" dovrà quindi adottare lo stile d'insegnamento più consono alle esigenze della classe e non solo quello che preferisce.

Lo stile di insegnamento interviene e condiziona anche il rapporto che si crea all'interno del gruppo fra allievi, creandi quindi climi più o meno competitivi o collaborativi.

PRIMA di costituirsi VERAMENTE COME GRUPPO, il gruppo classe passa attraverso delle fasi:

- a. gli studenti iniziano a conoscersi ma dipendono dall'insegnante
- b. gli studenti cercando di trovare una posizione all'interno della classe e si creano i RUOLI, iniziano a prendere spazio dagli insegnanti
- c. si costituisce un vero GRUPPO COESO, COMPATTO in cui gli studenti imparano cosa possono e non possono fare e con chi.

Un metodo utilizzato per LEGGERE LE DINAMICHE INTERNE è il SOCIOGRAMMA:

- serve per analizzare la POSIZIONE di un individuo all'interno del gruppo, fornire INFORMAZIONI SULLA SITUAZIONE SOCIALE e individuare leader ed emarginati.

Un'ulteriore aiuto può venire dalle osservazioni spontanee degli studenti, che arrivano quando essi vivono un'atmosfera confidenziale.

PAROLE DA RICORDARE:

- CO-ESISTENZA
- GUIDARE GLI ALLIEVI
- NUOVE CONOSCENZE
- RUOLI ASIMETTRICI
- "BUON INSEGNANTE"
- ASCOLTARE E NON SENTIRE
- PERCORSO PERSONALE

- NO PREGIUDIZI
- GRUPPO COESO E COMPATTO
- STILE DÌ INSEGNAMENTO E RISPOSTA CLASSE
- MOTIVAZIONI INTRINSECHE ED ESTRINSECHE
- DIFFERENZE E SINGOLARITA'
- SOCIOGRAMMA

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it